



MA PER L'EUROPA SI APRONO SPAZI DI COLLABORAZIONE

GIOVANNI BIGNAMI

Anche i cinesi si danno il cinque. Migliaia di mani aperte si sono incontrate ieri alle 9 del mattino, ora di Pechino. Il lander della sonda Chang'e 3 è atterrato bene, e il robot «coniglio-di-giada» Yutu comincia a saltellare, anzi rotolare, sulla polvere lunare. Tocco poetico cinese: Chang'e fu la dea che, con una pillola che dava l'immortalità (ma anche la antigravità, evidentemente...) volò senza sforzo sulla Luna, con l'idea di stabilirsi per sempre in quel mondo candido e purissimo. Ma, per un po' di compagnia, si portò un elegante coniglio di giada bianco, appunto Yutu.

Impressionante la progressione dello spazio cinese di oggi: solo due sonde lunari in orbita (Chang'e 1 e 2) e poi già l'allunaggio morbido, centrato al primo colpo con la terza sonda. Ricordiamo che atterrare sulla Luna è più difficile che farlo su Marte: non c'è atmosfera, anche se tenue, che permetta l'uso di paracadute. L'energia della caduta, come quella di un sasso che cade sulla Terra, va annullata con razzi sparati in senso opposto al moto al momento giusto e per il tempo giusto, non sono ammessi errori. E i razzi, con carburante ed elettronica, bisogna portarseli da Terra, rubando massa al carico utile scientifico.

In questo caso, il lander pesava, pare, una tonnellata e mezza, molto più grosso di quello strettamente necessario per trasportare il solo coniglio Yutu. È un primo indizio che i cinesi mirino a ben altro: per esempio a navicelle più grosse, capaci di sbarcare, raccogliere campioni e riportarli a Terra. E poi certo, tra dieci anni o più, pensano di mandare i loro «taikonauti» sulla Luna, a trovare la dea Chang'e.

Dobbiamo preoccuparci, noi poveri «occidentali» (compresi russi e giapponesi), confinati sulla Terra dal 1972, cioè dalla partenza dell'ultimo astronauta del progetto Apollo? Direi di no, anzi. Da un lato, i cinesi oggi stanno rifacendo, passo passo, quello che i sovietici prima e gli americani dopo fecero nella decade tra Sputnik e Apollo (1957-1967), compresi gli atterraggi morbidi. Mezzo secolo dopo, e senza più nessun vero segreto tecnologico per quanto riguarda lo spazio, l'impresa cinese suscita ammirazione ma non sorpresa.

Dall'altro, siamo felici che una grande nazione in crescita vertiginosa dimostri di credere nella esplorazione spaziale. Con la Stazione Spaziale, noi «occidentali» abbiamo dimostrato di saper lavorare insieme e fare cose egregie. Ma per tornare a lasciare la Terra, stavolta per una vera esplorazione e poi colonizzazione dello spazio profondo, una nazione forte ed entusiasta come la Cina sarebbe proprio utile. Pensiamo positivo, e concentriamoci sulla capacità di uno sforzo congiunto davvero mondiale. Per arrivare sulla Luna, la dea Chang'e ha usato anche una stazione di ascolto a terra della Esa: un primo, timido ma importante segnale di collaborazione.

